

La lotta alla camorra

Moccia, schiaffo in aula condannati i tre fratelli «È il clan più potente»

LA SENTENZA

Luigi Nicolosi

Ventinue condanne, quattro secoli di carcere e una sentenza che traccia un primo profondissimo solco giudiziario: il clan Moccia, a dispetto delle dissociazioni eccellenti, esiste ancora ed è nel pieno della sua operatività. Non solo, il verdetto certifica il salto di qualità della dinastia afragolese, capace di dismettere i panni di cosca votata alle faide e trasformarsi in un impero finanziario radicato fino a Roma e infiltratosi in appalti a sei e sette zeri, su tutti quelli collegati alla realizzazione delle infrastrutture dell'Alta velocità. Pene severe, dunque, per il triumvirato composto dai fratelli Angelo, Antonio e Luigi Moccia, usciti dal dibattimento incassando, rispettivamente, 24, 30 e 21 anni di carcere. Pugno duro della settima sezione penale anche nei confronti del "rampollo" Gennaro, figlio di Angelo Moccia, che di anni di reclusione ne ha incassati sedici. Con sole undici assoluzioni cala dunque il sipario su un processo labirintico, iniziato nel 2022 e travolto nel luglio 2025 da uno tsunami procedurale con pochi precedenti: quindici imputati, compresi i presunti boss, liberi di colpo per decorrenza dei termini di custodia cautelare. E proprio i fratelli Moccia, a eccezione di Angelo, rimasto detenuto per un'altra vicenda giudiziaria, ieri pomeriggio hanno assistito, in un'aula 114 blindata dalla presenza delle forze di polizia, alla lettura del dispositivo: «Rispettiamo questa decisione, ma dimostreremo la nostra innocenza in appello», l'amaro commento a caldo.

LA DECISIONE

A spingere in alto il conteggio complessivo non sono solo le condanne inflitte al ponte di comando. Al termine di una camera di consiglio durata cinque giorni, la settima sezione del tribunale di Napoli - presidente Raffaele Donnarumma, giudici a latere Michele Ciambellini e Angelo Ambrosio - convergendo in pieno sull'impianto dei pubblici ministeri Ivana Fulco e Ida Teresi, ha firmato pene di spessore anche per i presunti "colonnelli" della cosca: Francesco Di Sarno, 20 anni, Filippo Iazzetta, 21 anni, Giovanni Esposito, 18 anni e mezzo, e Francesco Favella, 17 anni.

**PASSA LA LINEA DEI PM
INCASSA 24 ANNI
IL PROTAGONISTA
DELLA DISSOCIAZIONE
DAI VERTICI
DELLA NUOVA FAMIGLIA**

► Termina il primo grado di giudizio un anno fa il pasticcio scarcerazioni

► Antonio, dopo la pena a trent'anni «Rispetto i giudici, faremo appello»



LA SENTENZA
A sinistra
il sostituto
procuratore
nazionale
antimafia,
Ida Teresi;
in basso
il momento
del verdetto
a Palazzo
di Giustizia



La sentenza morde poi le tasche e gli asset economici e finanziari della holding. Il collegio ha infatti disposto la confisca dei compensi aziendali e del capitale sociale di società chiave come la Lisar Immobiliare e la Smeraldo Immobiliare, oltre a sanzioni e provvisoriamente milionarie a favore delle parti lese, tra cui Rete Ferroviaria Italiana, assistita dall'avvocato Luca Manzi in sostituzione della professoressa Paola Severino, e il Comune di Casarano. Undici, invece, in totale i provvedimenti assolutori. Accuse in frantumi, dunque, per Claudio Abbondandolo, Raffaele Carlini, Gabriele Coppeta, Giuseppe De Luca (difeso dagli avvocati Gerardo Auletta e Leopoldo Perone), Ciro Ferone (assistito dall'avvocato Lucio Cricri e dal

Manager assolto dopo il lutto per la figlia

Una storia nella storia, quella di Vincenzo Tucci. Ieri pomeriggio, ha ascoltato la sentenza di assoluzione dopo cinque anni di processo, ma è rimasto quasi impassibile. Un verdetto probabilmente dedicato in cuor suo alla figlia Francesca, deceduta pochi mesi fa in circostanze tutte da chiarire. Era lo scorso 2 luglio quando Francesca Tucci è morta dopo essersi sottoposta a un doppio intervento chirurgico, in una vicenda finita ora al vaglio della magistratura. Ma torniamo alla sentenza letta ieri pomeriggio. Difeso dal penalista napoletano Massimo D'Errico, Vincenzo Tucci è riuscito a dimostrare la propria estraneità alle accuse. Manager del Centro meridionale costruzioni, era stato accusato di autoriciclaggio in nome e per conto dei Moccia. Versione non condivisa dai giudici, che hanno invece accolto il lavoro difensivo del penalista Massimo D'Errico. Decisivo il lavoro sui flussi, sui bilanci, sui conti dell'azienda, che hanno consentito di affrancare Tucci dalle accuse. Soddisfazione comprensibile per il manager, non basterà a lenire il dolore per la perdita della figlia.

I.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

professore Vincenzo Maiello), Eleonora Mangia, il manager della Faded Spa Francesco Pirozzi (difeso dal penalista Fabio Fulgieri), Vincenzo Tucci (difeso dagli avvocati Giulia Buongiorno e Massimo D'Errico), Antonio Vitale (deceduto nel corso del processo), Ferdinando Vitale e Benito Zanfardino. Le reazioni a caldo non si sono fatte attendere: «L'assoluzione dell'imprenditore Ferone dalla gravissima accusa di riciclaggio per finalità mafiose fa giustizia di un'imputazione apparsa da subito inverosimile e infondata», affermano il professore Maiello e l'avvocato Cricri. Sulla stessa lunghezza d'onda gli avvocati Perone e Auletta che definiscono l'assoluzione dell'imprenditore De Luca, cognato di Angelo Moccia, «la fine di un incubo», rimarcando il rinvio a giudizio «solo per turbativa d'asta aggravata dal metodo mafioso, a fronte dell'iniziale contestazione di associazione camorristica».

IL PROCESSO

Il verdetto chiude un dibattimento edificato su un dossier colossale. L'inchiesta madre condotta dai carabinieri del Ros, all'epoca guidata dal capocentro Andrea Manti, e dal Gico della guardia di finanza, ha riversato nel fascicolo ben 60mila pagine di intercettazioni e oltre 15mila di verbali dei collaboratori di giustizia. Proprio per arginare il rischio di una paralisi, il processo, durato quasi cento udienze e segnato in avvio da un rimpallo di competenze territoriali, ha registrato il senso di responsabilità del pool difensivo, che ha consentito di accelerare i tempi accorciando i tempi dei pentiti senza passare per l'esame in aula. Uno sprint che non ha però evitato il clamoroso cortocircuito di luglio 2025, quando la scarcerazione per decorrenza dei termini di quindici imputati, tra cui i vertici del clan, fece deflagrare lo scandalo, spingendo il procuratore Nicola Gratteri a rimettersi la toga e a presentarsi in aula per strigliare i ritmi del dibattimento. Con il verdetto di primo grado crollano i proclami di chi, come Angelo Moccia, nei primi anni Novanta aveva tentato la via della dissociazione, ricostruita nel libro inchiesta "Una mala vita". Il cerchio è quasi chiuso. Resta l'attesa per le motivazioni che tra novanta giorni sveleranno le basi su cui è stata scritta una delle pagine più complesse della giustizia napoletana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPALTI TRUCCATI
TRA ROMA E NAPOLI
RFI PARTE CIVILE
«DIMOSTRATI
I TENTATIVI
DI INFILTRAZIONE»**

**XXVIII
1998 2026
BORSA
MEDITERRANEA
DEL TURISMO
ARCHEOLOGICO**
www.bmta.it

con il patrocinio di



in collaborazione con



partner ufficiali



Paestum 29 ottobre - 1 novembre 2026
Next ex Tabacchificio • Parco e Museo

- Salone Espositivo con le regioni italiane e i paesi esteri
- 160 Conferenze e Incontri con 900 relatori
- ArcheoVirtual: la mostra su applicazioni digitali e turismo culturale
- Laboratori di archeologia sperimentale con i rievocatori dell'antichità
- Workshop con i buyer europei selezionati dall'ENIT e i tour operator specialisti
- Visite guidate gratuite ai Parchi Archeologici di Paestum e Velia

vettore ufficiale



seguici su



ideazione e organizzazione



**ingresso
gratuito
alla BMTA,
al Parco,
al Museo**
**REGISTRAZIONE
ONLINE**